



Fondazione Pio XI
 Fundación Pío XI
 Fondazione Cattolica Scuola di Santità
 Fundación Católica Escuela de Santidad

IN PREPARATION FOR THE 1ST OF NOVEMBER ALL SAINTS' DAY

REFLECTION | TESTIMONIES | PRAYER

Do not be afraid of holiness ... Do not be afraid to set your sights higher

Gaudete et Exsultate 32,34

Friday, 30 October 2020 - online for 1h



Non aver paura della santità. ... non aver paura di puntare più in alto
Gaudete et Exsultate 32,34

Vocazione universale alla santità. Dal Vaticano II a Papa Francesco

Cardinale Baltazar Enrique PORRAS CARDOZO
Amministratore apostolico di Caracas, Arcivescovo di Merida
Presidente della Fondazione Pio XI

Fraternamente saluto tutti i partecipanti a questa giornata di preparazione alla festa di Tutti i santi, è chiaro che ci stiamo chiedendo cosa sia la santità, con la tentazione, come ha fatto Pilato, di voltare le spalle a una domanda che è in qualche modo strana e aliena dalla vita quotidiana della maggior parte del popolo di Dio. C'è la presunzione generale che si tratti di una questione riservata a pochi, con la convinzione che sia qualcosa che non ha nulla a che fare con il mondo in cui viviamo. Vale la pena chiedersi se non sia conveniente mettere la periferia al centro, perché "L'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio " (EG 111).

Potremmo attribuire questa posizione riduzionista e negativa sulla santità a una visione troppo chiusa ed esclusiva che in alcuni momenti forse è stata data, distorcendo il senso genuino della tradizione ecclesiale, di cui ci sono numerose testimonianze, con una posizione apologetica ed escludente, del mondo in generale e delle religioni in generale. Il Concilio Vaticano II, erede della più genuina tradizione, centra la questione quando afferma che la Chiesa è "il sacramento della salvezza", che "la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano

" (LG1). Inoltre, "La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini." (Nostra Aetate).

Nella prospettiva battesimale, la radicale uguaglianza di tutti i chiamati a far parte della Chiesa, il Concilio afferma: "Tutti quelli che credono in Cristo saranno quindi ogni giorno più santificati nelle condizioni, nei doveri o circostanze che sono quelle della loro vita, e per mezzo di tutte queste cose,

se le ricevono con fede dalla mano del Padre celeste e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo. " (LG 41).

La strada percorsa nel periodo post-conciliare è molto ricca di riflessioni e soprattutto di testimonianze della concretezza di questo appello in tutto il mondo, a uomini e donne di tutte le razze, di tutti i popoli e di innumerevoli credenze. Permettetemi di fare riferimento alla tradizione latinoamericana, consapevoli che dobbiamo arricchire il nostro sguardo con le esperienze di molti dei nostri popoli. Il documento di Medellin afferma che "nella Chiesa tutti sono chiamati alla santità, sia coloro che appartengono alla gerarchia che i laici e i religiosi; santità che si realizza attraverso l'imitazione del Signore, per amore". Ciascuno deve sforzarsi di raggiungere la santità vivendo la carità secondo le caratteristiche proprie del proprio stato di vita " (12, 1). Aparecida, in un paragrafo luminoso, osserva che "la santità non è una fuga nell'intimità dell'individualismo religioso, né un abbandono della realtà urgente dei grandi problemi economici, sociali e politici dell'America Latina e del mondo, e tanto meno una fuga dalla realtà in un mondo esclusivamente spirituale" (Aparecida, 148).

Questo richiamo ci viene trasmesso, in modo semplice ma profondo, nell'esercizio silenzioso e non sufficientemente apprezzato dei nostri umili catechisti. In essi la vicinanza del messaggio evangelico diventa adorazione. "Perché adorare è prostrarsi, è riconoscere nell'umiltà l'infinita grandezza di Dio. Forse una delle più grandi perversioni del nostro tempo è che ci viene proposto di adorare l'umano lasciando da parte il divino. "Tu adorerai solo il Signore" è la grande sfida di fronte a tante proposte di nulla e di vuoto. Adorare è guardare con fiducia a Colui che appare degno di fiducia perché è un donatore di vita, uno strumento di pace, un generatore di incontro e di solidarietà" (Jorge Mario Bergoglio, "ai tuoi occhi è la mia parola", pp. 259 e 260).

Lasciando da parte il tanto e il bene che ci è stato trasmesso dai santi Paolo VI e Giovanni Paolo II, e da Benedetto XVI, il tempo ci porta a Papa Francesco. Essere battezzati "significa essere il lievito di Dio in mezzo all'umanità". Significa annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, spesso perduto, che ha bisogno di risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore al cammino" (EG 114).

In modo molto più esplicito, nell'Esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate*, Francesco ci dà un richiamo più pressante, fresco e stimolante alla chiamata universale alla santità. Sarà reso esplicito dai relatori di questo incontro. Ci chiede di collocarlo nel contesto del mondo di oggi. Apre l'orizzonte ai "santi della porta accanto". Non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa la santità ovunque, sul santo popolo fedele di Dio, perché ""Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità». [3] Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo (n. 6). È un dolce appello a tutti noi ad assumere, non isolati ma come membri di una comunità concreta, il compito di essere luce e sale, santi annunciatori della speranza certa della trascendenza e della solidarietà. Sono i piccoli gesti che moltiplicano l'attività che santifica.

Per questo dobbiamo essere attenti alle tentazioni, alle deviazioni che richiedono un discernimento permanente alla luce del Maestro. Penso che per tutti noi sia necessario prestare attenzione ad alcune note, semplici ma impegnative, molto umane e quindi molto vicine al volto di Gesù: resistenza, pazienza e mitezza; gioia e senso dell'umorismo; audacia e fervore; in comunità; nella preghiera costante. È la santità alla portata di tutti, senza distinzioni, con ciascuno che sottolinea con trasparenza e costanza nell' essere seminatori del bene con spirito di riconciliazione e atteggiamento samaritano. Questo si ottiene attraverso la lotta costante, la vigilanza e il discernimento.

Il culmine di questa chiamata alla santità ci è stato dato da Francesco nella sua recente Enciclica "Fratelli tutti." Assumere la carità dalle categorie della fraternità e dell'amicizia sconcerata alcuni, ma attira i più, perchè con le porte aperte trovano spazio in un mondo globalizzato tutte le culture e tutte le espressioni religiose in mezzo alle ombre di un mondo chiuso. Dobbiamo avere l'audacia di pensare e di creare un mondo aperto alla luce della parabola commovente del Buon Samaritano. Nel mezzo della pandemia che paralizza il mondo ed esige di ricreare, di ricomporre i criteri con i quali ci credevamo superuomini, dobbiamo ripensare la politica, promuovere una nuova cultura del dialogo e dell'amicizia sociale, generando percorsi per nuovi incontri basati sulla verità e sul perdono. Questo è il compito a cui le religioni del mondo devono concorrere.

Cari fratelli e sorelle, la celebrazione della festa di Tutti i Santi è un incessante richiamo ad assumere il compito di far risuonare la musica del Vangelo per far risuonare la gioia, la tenerezza e la riconciliazione. Questo è il nostro compito con l'aiuto della grazia. Non abbiamo paura di remare più in alto. Che sia così.